

Il ricatto di Bossi

Dopo il sì del premier al Carroccio

Franceschini: basta show mediatici del premier

Le gabbie salariali sono un'idea «vecchia e superata» che penalizzerebbe ulteriormente il Sud che non ha bisogno degli «show mediatici» del premier ma di misure concrete per rivitalizzare l'economia e lo sviluppo. Il Pd attacca il governo e per voce

del segretario Franceschini bocchia l'idea di Bossi e Berlusconi. «Mi stupisco che Berlusconi le rilanci - ha detto in un'intervista al "Mattino" - . L'idea è vecchia e superata. Ed è ingiusto parlare di costo della vita più basso quando i meridionali sono costretti a spendere di più per i figli perché i servizi sono scadenti. Ed è assurdo attrarre investimenti a danno dei lavoratori».

Baudo: no a idee che dividono abbiamo bisogno di unità

Pippo Baudo stigmatizza certe «idee che finiscono per dividere invece che unire, oggi che invece servirebbe compattarci». Così, dice il popolare showman siciliano, «si finisce per alimentare tendenze scissioniste meridionali, mentre c'è bisogno di unità».

→ **«Un altro colpo al Mezzogiorno** L'accusa della Cgil. E la Uil: una stupidaggine

→ **L'ira di Bonanni** La Cisl aveva dato un'apertura di credito al governo. Ora dice: roba da Urss

Il «no» ai salari differenziati ricompatta i sindacati

Sindacati di nuovo uniti nel dire no alle gabbie salariali. È contraria la Cgil, ma anche Cisl, Uil e Ugl e Confindustria che firmarono la riforma del modello contrattuale. Uno schema che per il governo già non vale più.

FELICIA MASOCCO
ROMA

Quando una settimana fa ne parlò il ministro Roberto Calderoli, sembrava fosse una «cosa» della Lega, buttata là nello stagno d'agosto. Ma il rilancio delle «gabbie salariali» da parte di Silvio Berlusconi, non solo ha svelato che i diritti dei lavoratori del sud sono merce di scambio per una più solida alleanza col Carroccio, ma ha anche reso l'ipotesi piuttosto verosimile. Tanto che i sindacati hanno replicato con un No unanime.

È IL PATTO DI GENNAIO?

È contraria la Cgil. E sono contrarie Cisl, Uil, Ugl, ovvero quelle sigle che con il governo e tutto il fronte delle imprese firmarono in gennaio la «storica» riforma del modello contrattuale, che avrebbe riformato le buste paga con salari legati alla produttività e per giunta detassati. Insomma, a sentire i firmatari per i lavoratori sarebbe stato il bengodi, tanto al sud quando al nord. Ma quell'accordo, che ha mandato in pezzi l'unità sindacale e isolato la Cgil, viene ora del tutto smentito, superato: Berlusconi ha bisogno della Lega, ed ecco che arrivano i salari parametrati al costo della vita nelle differenti

aree del paese. Con buona pace di Luigi Angeletti, Renata Polverini e Raffaele Bonanni.

Il segretario della Cisl ha il dente avvelenato e non lo nasconde. Si è esposto moltissimo con questo governo. Per tutta risposta si vede proporre quella che la Cisl - e non da ora - considera una inutile rigidità. Sbotta Bonanni: «Se pensassimo davvero di stabilire i salari per legge sarebbe un ritorno all'Unione sovietica, scavalcando le parti sociali proprio dopo aver definito il nuovo impianto contrattuale che dà forza alla contrattazione locale e aziendale. Non è una proposta seria». E già, sembra più una beffa. A meno che

C'è anche Confindustria
«Siamo contrari, su tali questioni è necessaria la contrattazione»

non si dia ascolto al portavoce del Pdl, Daniele Capezzone che cerca di aggiustare il tiro. Maggioranza e premier non parlano di «gabbie» fissate per legge, spiega, il «modello» è un altro: «Il progressivo superamento del contratto nazionale a beneficio dei contratti più legati al territorio e all'azienda». «È uno schema che va nell'interesse di tutti e infatti ha visto la firma di tutte le sigle sindacali ad eccezione della Cgil».

DALLA PADELLA ALLA BRACE

Dall'opposizione replica il responsabile Lavoro del Pd Cesare Damiano: «Se non si tratta di gabbie, qualcuno lo spieghi ai ministri della Lega».

Maramotti

«Con Capezzone che ha affermato che l'intenzione del governo è quella del superamento del contratto nazionale di lavoro, dalla padella cadiamo nella brace» afferma Damiano. «È un'affermazione grave, che contraddice l'attuale modello basato su due livelli di contrattazione e che rappresenta un'invasione dell'autonomia delle parti sociali».

Se si risente Bonanni, figurarsi la Cgil «assolutamente, totalmente contraria, anzi contrarissima, all'ipotesi delle gabbie salariali», afferma la segretaria confederale Morena Piccinini. Che spiega: «Penalizzerebbero le zone più deboli del Paese, favorendo la disgregazione dell'unità del mondo del lavoro». Luigi Angeletti, leader della Uil, si mostra

scettico di fronte alla proposta che liquida come «una stupidaggine, assolutamente impraticabile dal punto di vista tecnico. «Il governo - aggiunge - farebbe meglio a sostenere e applicare il nuovo modello contrattuale, che ha sottoscritto assieme ai datori di lavoro. Quello sì - spiega il segretario Uil - permette molta più flessibilità e aggancia il salario al lavoro effettivamente svolto». Parole analoghe dal direttore generale di Confindustria, Giampaolo Galli: «Siamo contrari - afferma - tali questioni devono essere affrontate dalle parti sociali con la contrattazione. La storia è chiusa». Un «errore» anche per l'Ugl «servirebbero solo a penalizzare ulteriormente il sud», afferma la leader Renata Polverini. ♦